

# IL TEATRO COMUNALE “PIDOCCHIETTO”

*di Giovanni Guadagno*

Dò il mio benvenuto alle Autorità civili, ecclesiastiche, militari e a Voi tutti.

Prima di iniziare la relazione, voglio ringraziare l'assessore Renato Ciccarelli, che, a nome dell'Amministrazione coordinata dal sindaco Edoardo Beccia, ha voluto questo mio intervento sulla nascita e sulla vita di questo elegante spazio ristrutturato, chiamata “Pidocchietto”.

Devo subito dire che c'è stato chi ha apprezzato l'aver conservato il nome dato dalla cultura popolare a questo spazio polifunzionale, chi, invece, ha arricciato il naso e chi l'ha criticato, quasi sbeffeggiandolo.

Fu in una fase storica locale ben precisa che veniva dato il nomignolo “Pidocchietto”. Con la costruzione dell'elegante e raffinato cine-teatro Diana, forse uno dei cine-teatri più belli della Capitanata con 1000 posti a sedere, che, dal 23 dicembre del 1956, vide sulla sua ribalta personaggi della canzone e del teatro italiano, il confronto con quella sala cinematografica divenne inevitabile, perché modesta nelle dimensioni, povera nell'arredo e anche mal tenuta, sebbene fosse stata ristrutturata verso la metà degli anni Cinquanta del secolo passato su progetto dell'ing. Loiacono.

**I palchetti in legno con la ristrutturazione furono demoliti.** Vennero sostituiti da palchetti in muratura molto scomodi per la visione delle pellicole cinematografiche e degli eventi culturali che si celebrano.

## **Il Pidocchietto fu un contenitore culturale.**

Questa mia relazione sulla sua storia, confesso, ha dei limiti perché l'Archivio storico del nostro Comune è in via di risistemazione. Le fonti, delle quale vi parlerò fra poco, sono state raccolte insieme al dott. Tommaso Maddalena. Esse sono state ricavate da diverse pubblicazioni di autori locali e non, ed inserite in un cartaceo dal titolo “Il Convento e la Chiesa di San Francesco in Troja (Foggia), cronistoria documentata del 1200 sino al 1900”, consegnato al sindaco Beccia un anno fa.

Un breve cenno storico merita il Francescanesimo a Troja.

Probabilmente sarà giunto a Troja quando era ancora vivente San Francesco, morto nel 1226, se bisogna dare credito alla notizia, tratta dalle pergamene Fosco, che parlano di “frati lebbrosi di Troja” o se

questi sono da identificare con i Francescani itineranti o “nomadi a Troja” di cui parla Giovanni Rubino.

Comunque, è accertato che, già nel 1306, esistevano un convento e una chiesa nella nostra *Civitas*. Il primo benefattore fu un certo Bernardus Catalanus.

A Troja si stabilirono nel tempo anche i Conventuali, gli Zoccolanti o Osservanti, che nel nostro dialetto chiamammo *scav'zitt*, e i Cappuccini.

Solo un altro doveroso cenno storico sui **Conventuali**, che occuparono l'area del complesso che ci ospita.

Il libro di Giovanni Rubino “Ordini religiosi, Commende, Badie, Eremitaggi e Confraternite locali a Troja”, ci aiuta a dipanare la storia del Complesso francescano di Troja, riportata nella *Series o Cataloghi delle Case Monastiche dell'Ordine*, nel *Bullarium Franciscanum, Analecta Franciscana, Annales Minorum* del Wadding, nelle *Tabulae topographicae...*, del Righini.

Nel succedersi dei secoli la piccola chiesa e il modesto convento verranno trasformati così come oggi li abbiamo sotto gli occhi.

Voglio raccontarvi un brevissimo episodio molto significativo. Vincenzo Bambacigno, del quale ho un felicissimo ricordo e che ho stimato come uomo e come studioso della storia della nostra Città, nel volume “Troia in Capitanata”, scrive: “Nel 1618 i giovani di Troia, con una pubblica manifestazione, impedirono l'ampliamento e la sopraelevazione della chiesa perché non si sarebbe più visto il Castello Normanno alle sue spalle”. Noi giovani degli anni Sessanta dello scorso secolo non abbiamo avuto la stessa sensibilità per impedire l'abbattimento del castello di Roberto il Guiscardo per la costruzione della Scuola media! Sarà, poi, soprelevata nella prima metà del 1700 senza nessuna rivolta dei giovani.

Nel 1809, ***l'abolizione degli Ordini religiosi***, ad opera delle leggi murattiane, colpì anche la provincia di Foggia.

Furono soppressi gli Ordini possidenti: Conventuali, Domenicani e Fatebenefratelli. Gli Osservanti e i Cappuccini, oltre ai Monasteri femminili vennero risparmiati.

Con l'acquisizione da parte delle Autorità civili dell'ex Convento francescano, nel 1812 si legge, nel volume “Società e cinema in Capitanata” di Cristina Zagaria, dell'adattamento di alcuni locali come

caserma per la Gendarmeria, per la Guardia civica e **una sala dell'edificio sarà adattata per le rappresentazioni sceniche.**

Il 1812 è la data d'inizio della vita del teatro comunale.

La sala per le rappresentazioni probabilmente era il refettorio del convento, opportunamente ristrutturato e, poi, ancora modificato.

Intanto, si celebrava il Congresso di Vienna (1814-15). Al secolo dei Lumi si contrappose sino al 1848 quello della Restaurazione che identifica la storia della [civiltà](#) con la storia della [religione](#).

Il 27 febbraio 1818 il vescovo di Troia, mons. Michele Palmieri, scriveva all'Intendente di Foggia denunciando tra l'altro che «(...). Siamo già, Signor Intendente nel cominciamento della Santa Quaresima destinata dalla Santa Chiesa nostra Madre alla Penitenza: questa si oppone diametralmente alle rappresentanze sceniche e teatrali; eppure ho preinteso che si danno le disposizioni per far qui venire una Compagnia di Commedianti per tenere divertito il Pubblico e distrarlo dall'oggetto principale avuto in mira dalla Chiesa nel prescrivere la Quaresima».

Il 15 maggio del 1820, il Sindaco, Angelo Curato, chiedeva all'Intendente il permesso di far rappresentare, ad alcuni "individui" la commedia di Cerlone «Arsace e Berenice», il giorno della festa dei SS. Protettori, in un «**teatro espressamente fatto in una strada solita**», perché «con ciò la gioventù si istruisce ed acquista una certa prontezza di disimpegno, l'Uditorio impara a conoscere gli errori e si rende più colto».

L'anno successivo lo stesso Intendente chiedeva al Vescovo Palmieri di concedere ad una compagnia comica, che aveva fatto a lui regolare richiesta, di rappresentare nel **teatro**, per la novena di Natale, le opere "Santa Irene", "Il Giudizio di Salomone" e "La Nascita di Gesù Cristo". Il Vescovo rispondeva che, a suo giudizio, non era dignitoso portare sulle scene di un teatro simili spettacoli, soprattutto avvenimenti riguardanti Gesù Cristo.

La Zagaria scrive: Nel 1822, sindaco Giuseppe Salandra, si ripararono i tetti dell'ex convento francescano, si fittarono le botteghe e le cantine annesse e, in una sala, si ricavò un **teatro stabile, con accesso da via S. Francesco.**

Il 15 maggio 1839, sindaco Luigi Varo, con **una «scrittura» con il Municipio, «alcuni privati cittadini»** s'impegnavano a contribuire

con delle somme alla realizzazione della **sala, riservandosi la proprietà dei palchi**. L'ambiente, rettangolare, era dotato di 8-10 palchi, platea e loggione, per un totale di circa 200 posti.

Ventitré anni dopo, il 26 novembre 1862, il triumvirato Tucci-Fraccacreta-Parente deliberava **«di restaurare il Teatro Comunale**. “I lavori eseguiti al teatro, sotto a direzione dei deputati stessi”, consistettero **“in una scena nuova, nel telone nuovo e gentilmente decorato, nel restauro delle vecchie scene, nell'interno de' i palchi a carta 'e in altre riparazioni”**.

Il 20 marzo 1869, sindaco Gaspare Salandra, il Consiglio deliberava la spesa di **riadattamento del teatro, il riscatto dei palchi di proprietà privata e l'inserimento nel bilancio di lire 100 per la manutenzione della struttura quasi sempre chiusa e in pessimo stato** perché “palcoscenico, sipario e tele (...) non presentano più l'aspetto di teatro, ma di un mucchio di legname e tele infracidite e reso nido di topi”.

Il Consiglio, successivamente, stabiliva di effettuare **l'esproprio forzato dei palchi di proprietà privata**, di aumentare la cifra messa in bilancio per un progetto di ampliamento dei posti con la costruzione di una seconda fila di palchi, da ottenersi abbassando la platea e l'altezza dei palchi esistenti ovvero restringendo il loggione.

Nel 1878, sindaco Giuseppe Maitilasso, l'Accademia Filodrammatica “Ecana” di Troia, diretta da F. Ardizzone, esprimeva il «voto di **usare il teatro comunale, ...**».

Nella seconda decade del 1900 il Teatro veniva adattato anche a sala cinematografica, il luogo dove la cosiddetta fabbrica dei sogni prendeva forma e sostanza. I gusti della gente cambiavano.

Si ha notizia dai Verbali di polizia in cui si trova una lettera - del 20 marzo 1928 dell'Istituto L.U.C.E. di Bari nella quale si chiedeva il pagamento del noleggio di alcune pellicole al nuovo gestore: il Piccolo Credito Trojano, una banca territoriale che si occuperà anche della gestione dell'energia elettrica.

Dal volume “I Teatri di Foggia nei secoli XVIII e XIX” di Antonio Vitulli si apprende che la gestione del teatro passò a Nicola Maielli, poi, sino al 1931 ai sigg. Cavallo-Carriero-Signoriello, in seguito a Vincenzo Palumbo.

Nel 1935 l'ing. Leonardo Veneziano constatava una situazione

peggiore degli anni precedenti. Diceva: “Il loggione è disastroso, i banchi sono rotti o zoppicanti, il pavimento in certi punti non esiste addirittura”. Vi lascio immaginare le pessime condizioni igieniche verbalizzate dall’Ufficiale sanitario. Il Podestà, Alfonso De Biase, intimava al Palumbo la chiusura del locale.

Dal 1935 al 1943 il **teatro comunale** resterà parzialmente chiuso. Il Questore di Foggia inviava al podestà Angelo Curato una lettera nella quale si chiedeva l’adeguamento delle norme per spettacoli cinematografici. La gestione era in quel periodo affidata ad Angelo Livorno, che riaprirà l’attività il 21 dicembre 1944 e la chiuderà col terremoto del 1962. E’ in questo periodo che verrà affibbiato il nomignolo “Pidocchietto”.

Nel 1985 il sindaco Leonardo Altobelli dava incarico all’ing. Pompa per destinare il complesso in alloggi. Nel 1995 il Consiglio comunale, sindaco Domenico Labella, il Consiglio comunale destinava l’uso del complesso san Francesco a spazi polivalenti.

Il resto, è storia dei nostri giorni che gli interventi tecnici metteranno meglio a fuoco.

Prima di chiudere, devo ricordare anche la **Sala Manzoni** (ex Chiesa di San Leonardo), che ebbe vita breve, concessa dal vescovo ai sigg. Messina e Merlino per la proiezione di film e la figura di **don Luigi Savino**. Egli, organizzò, nel 1906 nei locali parrocchiali di Sant’Anna, l’Oratorio festivo del Santissimo Salvatore, ancora seminarista. Qui, in questo spazio oggi ristrutturato e polifunzionale, don Luigi raccolse numerose schiere di ragazzi e giovani, fece allestite diversissime rappresentazioni di teatro popolare. Svolsse un’azione sociale.

Il Pidocchietto, stasera, riprende a essere un contenitore culturale e riassume il compito di aggregazione sociale.

Questo elegante e grazioso contenitore ha bisogno di essere riempito di contenuti.

Anche oggi, l’Amministrazione civica concorrerà disinteressatamente a rendere vivo l’impegno sociale e culturale dei tanti gruppi associativi presenti nella nostra *Civitas*, che vorranno riempire di attività (mostre, spettacoli musicali e teatrali, proiezioni cinematografiche, cineforum, dibattiti, conferenze) questo spazio polifunzionale.